

questo solo, che deputato italiano da questo banco ho combattuto i provvedimenti per Firenze; rappresentante di un collegio veneto, da questi banchi ho parlato e votato contro una legge per i prestiti del 1848 che alla regione Veneto-Lombarda esclusivamente si riferivano. (*Approvazioni*)

Voci. È vero, è vero!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis per un fatto personale; lo accenni.

De Renzis. Una mia involontaria interruzione potrebbe far credere all'onorevole De Zerbi che io non apprezzassi il suo dire; ed ora desidero che l'onorevole De Zerbi lo sappia, che lo sappia la Camera, che io ho ammirata la sua orazione; e non sono suo giudice, ma sono suo amico.

De Zerbi, relatore. Non le ho fatto questo torto.

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*)

Depretis, presidente del Consiglio. Dirò, signori, brevissime parole, perchè mi parrebbe di recar danno ad una causa santa se; anche solo con un discorso ritardassi l'approvazione della legge. Poche parole sulla genesi di questo disegno di legge.

Ecco, signori, come si è presentata agli occhi del Governo questa grave questione.

Napoli, come ha detto l'onorevole De-Zerbi, era capitale d'un regno popoloso: è il più grande comune dello Stato; ma la città di Napoli può essere considerata come il centro di un'altra città, che si distende sulle rive maravigliose del suo Golfo e delle vicine provincie, e che comprende ben più di un milione di abitanti.

Ora una parte di questa città è sorta sui rellitti del mare, e il suo piano è al disotto del livello del mare: e tutte le più sfavorevoli circostanze che possono rendere permanenti le cause di infezioni morbose vi si trovano congiunte così, che non se n'ha uguale esempio in nessun'altra città del mondo.

Quando, adempiendo al mio dovere, ho accompagnato a Napoli il nostro Augusto Sovrano, ho veduto in un solo quartiere della grande città, in una sola delle 12 sezioni, in un solo giorno, 500 colpiti di cholera e 250 ne son morti. Io conoscevo le condizioni infelici di quelli che si chiamano quartieri bassi di Napoli: ho visitato i Fondaci diversi anni or sono, accompagnato dallo onorevole Di San Donato, che era allora a capo dell'amministrazione di Napoli, e la cui opera fu infaustamente interrotta.

Allora io mi sono chiesto se innanzi ad un fatto così grave, fosse lecito al Governo, rappre-

sentante della nazione, se fosse lecito ad un Governo civile, tollerare, onestamente e senza vergogna, che tale stato di cose continuasse, se non fosse venuto il tempo di porre rimedio ad uno stato di cose che è minaccia permanente d'infezione per tutto lo Stato.

E allora il Governo prese la determinazione di provvedere al risanamento della città di Napoli, concorrendovi esso stesso, per quanto le condizioni delle finanze dello Stato lo consentissero. Ed io ho pronunziato una parola, forse barbara come disse l'onorevole Tegas, la parola di *sventramento*; ma creda pure l'onorevole Tegas, e lo creda la Camera, con questa parola si provvede alla più barbara e inumana condizione di cose che si possa immaginare. (*Bravo!*)

Immediatamente, appena tornat Sua Maestà da Napoli, il Governo si occupò di raccogliere tutti gli elementi che dovevano servire alla compilazione ponderata di uno schema di legge.

Io stesso ho incaricato per conto mio un valentissimo ingegnere, che poteva disporre di un personale abile, numeroso e conoscitore delle condizioni di Napoli, di studiare e di preparare un progetto. Questo progetto era compito sino dai primi giorni di ottobre.

Rimanendo a Napoli l'onorevole mio collega il ministro degli affari esteri, ho combinato, d'accordo con lui, che si facesse una specie d'inchiesta, che si raccogliessero cioè tutti gli studi fatti per il risanamento della città di Napoli. Era un lavoro, mi permetto di dirlo, colossale.

Raccolti i progetti, studiata maturamente la questione avute tutte le notizie necessarie e opportune, io sottoposi al Consiglio dei ministri la questione del provvedimento per risanare la città di Napoli.

Il Consiglio deliberò quel provvedimento che in sostanza consiste nell'obbligazione di sostenere per il risanamento della più grande delle nostre città, e per togliere questo funesto elemento di pericolo per tutta la nazione, una parte della spesa necessaria, la quale, ad un di presso corrisponde alla spesa che fu dal Parlamento adottata per migliorare le condizioni edilizie della capitale del regno, e per erigervi alcuni stabilimenti dei quali ha bisogno lo Stato. Ecco, signori, tutta la genesi di questa legge.

I dati furono lungamente ventilati, lungamente studiati e non difettano; c'è forse sovrabbondanza di progetti e di studi, e questa è per avventura una delle difficoltà; superabile però, poichè, con un po' di lavoro, con un po' di giudizio, sarà facile scegliere un progetto che sodisfi a tutti. La spesa